Guatemala
«Situazione sotto controllo»

CITTÀ DEL GUATEMALA. «Il governo e le forze armate controllano completamente la situazione», ha affermato il presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arevalo, nel corso di una conferenza stampa, durante la quale ha reso noto i particolari del fallito colpo di Stato, tentato all'alba di lunedì da un gruppo di ufficiali in servizio ed in congedo. Accompagnato dai ministri della Difesa, generale Hector Alejandro Gramajo e degli Interni, Rovetto Valle Valdizan, il capo dello Stato guatemalteco ha precisato inoltre che i golpisti sono già in stato d'arresto in una caserma della capitale e che saranno processati dalla magistratura militare

Il presidente ha poi elogiato le truppe governative che hanno impedito il golpe ed ha affermato che, secondo le prime indagini in esso non è coinvolto nessun civile Cerezo Arevalo, inoltre, ha reso noto d'aver ricevuto numerosi messaggi di solidarietà da governi latinoamericani ed europei, ed ha sottolineato l'immediata condanna del tentativo di colpo di Stato da parte del Dipartimento di Stato Usa.

Dal canto suo, il generale Gramajo ha fatto sapere che il «putsch» è cominciato alle cinque del mattino in una caserma della forza aerea, dove i golpisti hanno ottenuto l'appoggio di alcune unità. Dalla stessa hanno preso il volo alcuni aerei ed elicotteri che, però, quando è stato chiaro che tutte le altre guarnigioni del paese restavano fedeli al governo, sono ritornati alla base senza sparare un colpo

Il presidente americano accusa l'uomo forte di Panama di aver falsato i risultati del voto per le presidenziali

Massimo allarme per i marines che si trovano sul canale Gli Stati Uniti non escludono un intervento militare

Bush: «Noriega deve andare via»

La polizia spara: quattro morti Ferito anche Endara

CITTÀ DI PANAMA Quattro persone sono rimaste uccise e lo stesso candidato della Alleanza di opposizione Guillermo Endara è stato ferito durante i tentativi della polizia di sciogliere le manifestazioni ed i cortei organizzati ieri pomeriggio nella capitale contro il regime di Noriega. Il clima è tesissimo ieri, a 70 ore dal voto, erano stati resi noti gli esiti dello scrutinio relativo a non più di 150 000 schede mentre fonti ufficiali riferivano percentuali giudicate del tutto inattendibili dall'opposizione.

Il regime sostiene che il suo candidato, Carlos Duque, sarebbe nettamente in testa con circa il 70% dei consensi ma l'Alleanza democratica di opposizione rovescia questo risultato in favore del candidato alla presidenza Guillermo Endara Per le strade di Città di Panama le forze governative stringevano ieri d'assedio le vie del centro respingendo i ripetuti tentativi della popolazione di dar vita a dei cortei a sostegno dell'Alleanza di opposizione I manifestanti sono stati caricati dalla polizia e pare, anche da formazioni paramilitari per sgombrare le strade, le truppe di Noriega hanno sparato sulla gente con cannoni ad acqua mista ad acidi simili a quelli contenuti nelle bombe lacrimogene e con fucili caricati a pallettoni Durante le cariche è stato ferito anche Guillermo Endara secondo quanto lui stesso ha denunciato, è stato colpito alla testa con una mazza di ferro ed è stato ricoverato all'ospedale dove gli è stata praticata una sutura di otto punti Molti gli arresti tra gli altri, sarebbe stato fermato anche l'addetto stampa di Endara, Luis Martin In giornata, Noriega ha provveduto ad espellere 12 giornalisti stranieri accusati di aver stravolto, nei loro servizi, la situazione nello Stato panamense

Bush prende tempo col cenno acceso di Panama in mano. Se Noriega non se ne va, gli resta la scelta tra pressioni che già si sono rivelate inefficaci o un intervento militare che nessuno, nemmeno l'opposizione panamense, sconfitta dai brogli, desidera. Nel frattempo cerca di capitalizzare sul fatto nuovo di un'azione concertata con gli altri centroamericani e fa appello alla «comprensione» europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha dichiarato ufficialmente che Noriega ha truccato le elezioni di domenica scorsa in Panama e se ne deve andare Ma non ha detto cosa intende fare se Noriega gli risponde con uno sberleffo e continua a restare aggrappato al potere, forte della fedeltà dei suoi 15 000 soldati armati sino ai denti su una popolazione totale di meno di un milione di persone La parola d ordine di ieri a Washington era quella di «prendere tempo», per vedere meglio come si mettono le cose

Contro il generale Noriega, un tempo nei libri paga della Cia, aveva già tuonato Reagan, erano andate avanti per mesi pesantissime sanzioni economiche, ma non erano riusciti a scollarlo Il pasticcio per la nuova amministrazione è grosso perché, dopo tanta enfasi sul broglio, se consentono che Noriega resti al potere, perdono irrimediabilmente la faccia Se decidono di darsi da fare per smuoverlo, la scelta è tra azioni e pressioni che rischiano di lasciare il tempo che trovano e rivelarsi inefficaci come quelle tentate sinora (boicottaggio economico, pressioni diplomatiche incoraggiamento politico ed economico all'opposizione, ecc), oppure un intervento militare che rischia di essere più nocivo del male che vogliono rimuovere

Ufficialmente la posizione è che «non viene esclusa nessuna opzione», quindi non viene affatto escluso l invio dei marines a tagliare il nodo Ma i primi a pronunciarsi contro un intervento militare sono stati gli stessi esponenti dell'opposizione a Panama che sono stati vittime del broglio elettorale Guilermo Endara, il vincitore delle elezioni cui i brogli avrebbero sottratto la palma, ha detto che è fermamente contrario a che gli Stati Uniti gli diano una mano con un intervento militare e avverte che ciò creerebbe più problemi di quanti ne potrebbe risolvere.

Contro l opzione militare si è pronunciato decisamente anche l ex presidente Jimmy Carter, che Bush aveva inviato a Panama come autorevole capo della delegazione incaricata di determinare se le elezioni si erano svolte correttamente o meno Carter tornato a Washington ha denunciato «brogli estesi», ha raccontato a Bush che praticamente quelli di Noriega hanno rovesciato un risultato che dava vincente il candidato dell opposizione in un risultato fasullo che da vincente il candidato di Noriega Ma ha anche aggiunto che sconsiglia interventi di forza perché «ogni tipo di intervento militare finirebbe coll alienare immediatamente il popolo di Panama che rispetta la propria sovranità nazionale, così come dovremmo fare noi» «Faremmo il gioco di Noriega», ha aggiunto

La novità più rilevante rispetto ai tempi di Reagan è lo sforzo con cui l amministrazione Bush cerca di coordinare le proprie pressioni su Noriega perché molli l osso con quelle di altri paesi latinoamericani La Casa Bianca cerca di capitalizzare sul fatto che Venezuela, Perù e Costarica hanno già condannato come «fraudolento» il risultato annunciato dagli uomini di Noriega Lo sforzo è ovviamente teso a far sì che gli Usa non siano soli E in questo senso va anche l'appello che Bush ha rivolto agli europei perché facciano la loro parte nel premere su Noriega per isolarlo e far sì che se ne vada

Mentre martedì era stata la giornata degli atteggiamenti bellicosi, gli uomini di Bush si sono affrettati ieri a diffondere ufficiosamente rassicurazioni sulla non imminenza della «opzione militare» «Non penso che sia necessario passare subito all'azione» è andato ieri in tv a dire uno che conta il senatore Richard Lugar, che aveva diretto per conto di Reagan l operazione di allontanamento di Marcos nelle Filippine «L opposizione a Panama – aveva aggiunto – suggerisce di star calmi, e loro certo sono in grado di saper meglio di noi come stanno le cose»

Ma il problema è che non è detto quanto duri la calma Ieri ci sono stati scontri E se inizia un bagno di sangue l'intervento Usa potrebbe diventare inevitabile Lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha confermato che i 10 000 soldati americani già stazionati nelle basi a Panama sono consegnati in caserma in stato di «massimo allarme» Il Dipartimento di Stato ha ripetuto avvertimenti ai cittadini americani che si trovano nella regione del Canale E si parla di evacuare i civili e mandare altri militari

Milos Kadar

Il Posu licenzia Kadar
Il vecchio leader degli anni bui escluso da tutte le cariche

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST L'era del kadarismo è stata definitivamente chiusa in Ungheria lunedì sera, quando il Comitato centrale del Posu ha deciso di sollevare Janos Kadar dalla carica di presidente del partito e da quella di membro del Comitato centrale Kadar, che compirà il 26 maggio prossimo i 77 anni e che è gravemente ammalato, è stato un personaggio chiave degli ultimi drammatici quarant'anni della storia ungherese, del passaggio dalla democrazia popolare dell'immediato dopoguerra alla dittatura del partito Quegli anni furono caratterizzati dalle aspre lotte all'interno del partito per bloccare lo strapotere di Rakosi e le sue concezioni staliniste (da Rakosi, Kadar venne imprigionato e torturato), dai tentativi degli anni 50 con Imre Nagy e il suo gruppo di riformare il socialismo, dalla tragedia nazionale del '56 Ed è con il '56, dopo l'intervento dei carri armati sovietici, che nasce il kadarismo, la politica della restaurazione, del consolidamento, delle caute riforme, dei piccoli passi da compiere all'ombra minacciosa della brezneviana «sovranità limitata»

Ufficialmente la decisione del Comitato centrale di sollevare Kadar da tutti gli incarichi è motivata dalle ragioni di salute Ma la decisione al Comitato centrale è stata presa dopo una discussione lunga e contrastata. Molti erano dell opinione di lasciare a Kadar la carica di presidente fino alla morte Se è prevalsa l'opinione contraria non può essere stato che per considerazioni politiche necessità di chiarezza, di rotture anche traumatiche con il passato Del resto una riflessione critica sul periodo kadariano era stata pubblicamente aperta già nei mesi scorsi nonostante l'evidente imbarazzo costituito dal permanere del protagonista alla dirigenza del partito Le critiche e gli interrogativi riguardavano il ruolo di Kadar nei giorni cruciali dell inizio di novembre '56 la dura repressione che fece seguito all invasione sovietica, con il processo e la condanna a morte di Imre Nagy Nella stessa lettera che il Comitato centrale a conclusione della seduta di lunedì ha inviato a Kadar, accanto ad espressioni di grande riconoscimento e stima non mancano gli elementi critici «Siamo coscienti che i nostri problemi economici e politici degli ultimi quindici anni sono stati aggravati da decisioni sbagliate e il partito deve valutarne le conseguenze».

Al nome di Kadar e alla sua politica si richiamano, a torto o a ragione, le forze più moderate del partito per frenare e rallentare le riforme e per mettere in guardia contro i pericoli di revisionismo nel partito e di un ritorno al capitalismo nella società. Kadar e i kadariani come presenza del passato sembravano diventati anche un ostacolo ad ogni possibilità di dialogo con i movimenti alternativi e con l'opposizione. Due scadenze più di ogni altra preoccupano fasce consistenti del partito: la grande cerimonia del 16 giugno che segnerà di fatto la riabilitazione di Nagy e le prossime elezioni. Impossibile, si dice, presentare ed accreditare il Posu come partito del rinnovamento senza liberarsi degli uomini del passato L'ala riformista ha ottenuto nella sessione di lunedì del Comitato centrale un altro successo. l'impegno alla convocazione di una conferenza nazionale del partito entro il prossimo autunno per rinnovare il corpo dirigente, definire il programma elettorale e affrontare questioni tattiche e strategiche Quasi un congresso straordinario, come l'ala riformista aveva rivendicato «come condizione indispensabile all'unità del partito» Alla conferenza si dovrebbe svolgere un dibattito condotto sulle base di piattaforme programmatiche che permettano di definire chiaramente le varie posizioni Anche il rimpasto ministeriale e approvato ieri dal Parlamento con la sostituzione dei ministri degli Esteri, delle Finanze, dell Industria, dell'Agricoltura, della Cultura e della Pianificazione, segna un ulteriore distacco dal kadarismo e porta nomi nuovi nella vita politica ungherese Da parte sua l'Accademia delle scienze ha riabilitato 200 persone escluse dai suoi ranghi negli scorsi anni per ragioni politiche

In molti istituti gli universitari sono ancora in sciopero

Sfilano in bici per le vie di Pechino I giovani chiedono libertà di stampa

Diecimila bici in più ieri per le strade di Pechino: questa volta per la libertà di stampa, di nuovo in piazza gli universitari, molti dei quali continuano lo sciopero. Manifestano e chiedono il dialogo anche i giovani dello Shanxi. Parla il coordinatore della petizione già sottoscritta da oltre mille giornalisti: i quotidiani cinesi in questa fase non sono stati oggettivi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Se con le manifestazioni è meglio non esagerare, chi può impedire a un ciclista di fare il ciclista? E così improvvisamente ieri pomeriggio per le strade della città quelli in bicicletta sono diventati almeno diecimila in più Erano gli studenti di Beida, magistero, scienze politiche, Qinghua, e di molti altri istituti universitari che hanno sfilato davanti ai luoghi sacri della informazione il palazzo della radio la stazione televisiva, l'agenzia Xinhua, *Il quotidiano del popolo*, *Il quotidiano di Pechino*, *Chiarezza*, il dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Pc La più parte di questi ragazzi, quasi al completo quelli di Beida e del magistero, è ancora in sciopero e i comitati di lotta hanno deciso che non smetteranno fin quando il governo non riceverà rappresentanti eletti direttamente dalle università. In altri istituti, poco più di una ventina, la maggioranza ha deciso invece di tornare alle lezioni e pare – almeno secondo voci che non hanno avuto ancora nessuna conferma ufficiale – che questi studenti si appresterebbero ad avere incontri con esponenti del governo In attesa di un chiarimento su questo fronte, ieri pomeriggio i diecimila in bici, inalberando striscioni bianchi con scritte nere, hanno manifestato per la libertà di stampa e per sostenere la petizione al governo e al partito, sottoscritta oramai da oltre mille e cento giornalisti della capitale

Come è maturata questa idea della petizione? la domanda è rivolta al giovanotto che tiene le fila di questa iniziativa dei giornalisti, Li Datong, responsabile del settore scuola, scienza e tecnica del *Quotidiano dei giovani*, quattro facciate, un milione di copie

«In queste settimane – dice Li Datong – sono successe cose incredibili Gli studenti sono andati a manifestare sotto Zhongnanhai, ma la stampa ha scritto che avevano tentato di forzare i cancelli costringendo la polizia a intervenire. C'erano in Tian an Men, il 21 aprile, decine e decine di migliaia di giovani per l'ultimo omaggio a Hu Yaobang, ma nei resoconti del 22 i giovani erano dei tutto spariti Anche da noi ci sono state molte discussioni sul tipo di cronaca da fare per quegli avvenimenti perché il punto incandescente era che non bisognava fare parola degli studenti Poi l'incredibile editoriale del *Quotidiano del popolo* (quello che denunciava il complotto, ndr) al quale gli studenti hanno reagito riversandosi a decine di migliaia in piazza e, per ultimo, quella illegale decisione contro il *World economic herald* di Shanghai, al cui direttore, per punizione, è stato tolto l'incarico Insomma, durante tutta questa fase, la stampa cinese, innanzitutto quella di Pechino, non ha informato, non ha spiegato, non è stata oggettiva Ed ha creato un malcontento notevole Abbiamo avuto una conferma se su altri fronti la nostra stampa ha fatto in questi anni dei passi in avanti, sul fronte della politica il controllo è ancora molto forte e più i fatti sono importanti più il controllo è forte Ci siamo chiesti allora se la colpa è dei direttori o se invece non si tratta di mettere in discussione qualcosa di più profondo, più radicato Il 3 maggio si è fatta un assemblea organizzata da un giornale di Canton e dal settimanale economico di Pechino e lì è stata lanciata l'idea della petizione»

Che cosa vi proponete? «Finora la petizione sta avendo successo Qui da noi, ad esempio, è stata firmata da quasi tutti i capi sezione Abbiamo chiesto un incontro con i responsabili della propaganda del partito e del governo Vogliamo aprire un dialogo per far sentire le nostre proposte sulla legge di riforma della stampa Ci risulta che il responsabile stampa e propaganda del Pc abbia mostrato una certa disponibilità Lo stesso da parte del governo Noi siamo pronti»

Una fase della manifestazione ieri a Pechino. Dietro gli oratori i dimostranti a bordo delle biciclette

Il presidente della Repubblica a Varsavia

Cossiga assicura a Jaruzelski appoggio per la nuova Polonia

Un lungo incontro con Jaruzelski ha aperto ieri la visita ufficiale in Polonia di Francesco Cossiga Il presidente della Repubblica è il primo capo di Stato occidentale a giungere a Varsavia dopo la proclamazione dello stato d'assedio nel dicembre dell'81. Scopo della visita aprire una nuova stagione nelle relazioni politiche ed economiche tra i due paesi e, più in generale, tra Est ed Ovest

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

VARSAVIA Fiori bandiere, suoni di banda Brindisi e banchetti, discorsi inevitabilmente infiorettati di dotte citazioni sugli «storici vincoli» che – «fin dai tempi dei cavalieri teutonici», ha ricordato Cossiga prima di levare il calice per il saluto ufficiale – indissolubilmente uniscono i destini dei due paesi E, sullo sfondo, la Storia vera che, con discrezione e senza pompe cerimoniali rammentava la realtà d un mondo sulle soglie d'un cambiamento d epoca Così, ieri Italia e Polonia si sono incontrate. Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti è arrivato nella tarda mattinata a Varsavia E a lui, primo capo di Stato occidentale a visitare la Polonia dopo lo stato d assedio del dicembre dell 81, è toccato il compito di socchiudere – qui nel più avanzato dei molti laboratori della riforma del comunismo reale – una prima porta sul futuro delle relazioni Est-Ovest e sulla prospettiva, ora non più puramente retorica, della «unità delle due Europe» Attraverso lo spiraglio aperto dal nostro presidente della Repubblica, passeranno ora – cioè prima della fine dell'estate – anche altre due navi di più grossa stazza il cancelliere tedesco Kohl e il presidente degli Stati Uniti Bush E da tutti la Polonia si attende qualcosa di più di qualche bella parola Ovvero un sostanzioso aiuto finanziario alla riforma economica che il paese ha messo in moto e dalla quale, in non piccola misura dipendono anche le sorti del processo di democratizzazione

Ieri, al termine dell incontro al palazzo del Belvedere, Cossiga e Jaruzelski hanno firmato una serie di accordi bilaterali molti dei quali di natura economica Tra l altro è stato ristrutturato il credito di 400 milioni di dollari che l Italia vanta verso la Polonia e si è raggiunto un accordo – primo caso nella storia dell'Est europeo – per le trasmissioni Rai nella zona di Cracovia

Ma evidentemente ciò che più la Polonia sperava di ottenere dall ospite italiano era un deciso appoggio politico all interno del dibattito che oggi attraversa e divide l'Occidente Che strategia tenere verso i processi di trasformazione all'Est? Attendere, o intervenire? Aiutare materialmente le riforme per superare definitivamente l epoca delle contrapposizioni o aspettare che il processo si definisca e si consolidi?

Nel discorso tenuto in serata durante il pranzo offerto dal generale Jaruzelski Cossiga – dopo aver citato tutto il citabile dai meno noti Giovan Battista Guarini Scipione Piattoli, Filippo Callimaco Buonaccorsi e Filippo Mazzei ai più noti Cavour e Mickiewicz – ha saputo usare su questo punto parole precise «L Europa tutta – ha detto – e non solo l Italia, deve essere presente, nel contempo con decisione e prudenza, nel processo di sviluppo della Polonia e degli altri paesi dell Europa orientale, per favorire una vera collaborazione e, quindi, la distensione e la pace» E ancora, più in concreto «Guardiamo con sentimenti di sincero e vivo auspicio alla possibilità di una rapida conclusione dell accordo fra i Dodici e la Polonia che sulla scia di quelli tra la Comunità europea da un lato e l Ungheria e il Comecon dall'altro, potrà rappresentare un ulteriore contributo al rafforzamento delle relazioni intereuropee ed alla stabilità stessa del nostro continente»

L Italia insomma appoggerà le richieste polacche in tutte le sedi internazionali – non solo la Cee ma anche il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale – nelle quali esse verranno presentate Un modo per aiutare la Polonia afflitta da un debito estero che sfiora i 40 miliardi di dollari ad uscire dal circolo vizioso che – non molto diversamente dal Terzo mondo – ne blocca le possibilità di sviluppo e di riforma

LABORATORIO DI RICERCA PSICOANALITICA
COMUNE DI CORTONA
CITTÀ DI CORTONA
«Sogni e segni del rimosso»
1° CONVEGNO DI PSICOANALISI
Palazzo Casali - Sala Medicea
20/21 maggio 1989
presentazione presso la Sala Medicea di una selezione di opere di:
F. DE MARINIS — L. RADICATI
E. MONACCHINI — G. D. BRIGANTI
Testi di
Nietzsche - Kandinskij - Van Gogh - Consolo
letti da M. Andriolo

21 maggio - mattino ore 9
M. Pissacroia - Psicoanalista - Firenze
«Sogni e segni del rimosso»
S. Resnik - Psicoanalista e docente all'Università di Parigi
«Sogno e rimosso di Van Gogh»
G. Maffei - Psichiatra e docente all'Universita di Pisa
«Il sogno della prospettiva junghiana»
21 maggio - pomeriggio ore 15
R. Bodei - docente all'Università di Pisa
«Interpretazione psicoanalitica dell'arte»
R. Barilli - docente all'Università di Bologna
«Dal comico all'onirico»
S. Moravia - docente all'Università di Firenze
«Il teatro delle identità»
Comunicazioni di:
F. Bettini · Psicoanalista
L. Parra · Psicoanalista
R. Santini · Psicoanalista
Dibattito e conclusione di *E. Rinaldini* Psicoanalista

Campagna pubblica europea sull'interdipendenza e la solidarietà Nord-Sud

MOSTRA SU IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI

— l'identità sociale e la provenienza degli immigrati extracomunitari;
— le ragioni e le cause dell'immigrazione, l'esodo dalle aree rurali, il perdurare delle dittature, tassi di natalità, incidenza delle calamità naturali;
— la situazione italiana, il lavoro nero, la legge 943/85 sugli immigrati, le restrizioni;
— le occupazioni «destinate» agli immigrati, l'inserimento, l'integrazione di culture diverse come base di scambio arricchente e per una convivenza pacifica e paritaria.

MOSTRA SU PRODOTTI DEL SUD CONSUMI DEL NORD

— l'interdipendenza crescente tra Nord e Sud del mondo;
— meccanismi economici, culturali e politici alla base dell'ineguaglianza tra Nord e Sud del mondo;
— le cause dell'ineguaglianza negli scambi fra Paesi diversamente sviluppati e sull'origine della dipendenza economica del Sud del mondo;
— prodotti agricoli del Terzo Mondo (caffè, cacao, tè, banane) di uso comune, il ciclo di coltivazione, lavorazione e commercializzazione;
— l'occasione per riflettere su culture diverse che stimoli la ricerca di strumenti e atteggiamenti opportuni per superare la concezione eurocentrica della nostra cultura.

Richiedi il materiale a:
CESVI-Cooperazione e Sviluppo - via Pignolo 50
24100 Bergamo - Tel. 035/243990